

I prigionieri austriaci di nazionalità italiana nei concentramenti russi.

Virginia Gayda, inviato speciale della «Stampa» in Russia, così descrive una visita ai prigionieri austriaci di nazionalità italiana reclusi in un campo di concentramento a Krasnov:

Trentasei ore di ferrovia da Pietrogrado, nel cuore della Russia. Qui c'è il gran campo di concentramento dei prigionieri italiani. Paese di grano e di malati: le banche anticipano da ottanta a cento milioni di rubli all'anno — mi diceva un russo — agli affari della campagna. Ma la città piccola è vuota e silenziosa. Vero è passato d'estate, di corsa, venendo dal sud, da molto lontano: la campagna piana, rasa senza alberi, macchiata di grandi oasi gialle di fiori, era piena di sole, ora tutto il paese è infulsa di bianco. Le linee delle strade, le piccole macchie delle case e dei boschi caduti sono scomparse sotto la neve. Dalla brezza attorno una immensa griglia, eguale, vaporosa, che si fonde all'orizzonte in un cielo puro grigio, senza disacco, come un oceano. La Russia ha assorbito questi paesaggi di uno stesso colore, cielo e terra, d'una sola nota, che danno nella loro sterminata monotonia una indicibile impressione d'infinità e di vuoto. E' la natura larga, che inonda l'anima d'ogni lusso e dà una eterna vaga nostalgia dell'infinità. Krasnov: piccola come una città di provincia. Qui come si somigliano tutte queste città provinciali della Russia, cui la storia, che s'è fatta a traverso la distruzione non ha lasciato più nessuna sua autonomia. Strade larghe, come perché i russi vogliono l'aria, e lo spazio non costa: casette a un piano di legno, chiuse e mute: recinti di palizzate: la torre alta del fuoco: nella piazza centrale, dove si fa mercato la cattedrale bianca, con i suoi sette palloni verdi delle cupole. Poca gente: mercati dalla larga stambukia turca, gli stalli neri al ginocchio, il berretto di pelo; contadini «barbuti» gonfi nella casacca di pelle gialla, che si muovono lentamente, dondolo come fantocci, con un ritmo largo, quasi duri di cuore, senza dila: qualche figura femminile, che si muove sotto le pellicce e gli scialli: soldati e ufficiali che vanno e vengono. Silenzio sotto la neve, per sei mesi. Qui si sono già radunati più di sessanta ufficiali e duemila cinquecento soldati italiani prigionieri.

Il campo di Krasnov.

Ce n'erano e ce ne sono ancora sparsi per tutta la Russia: da Kiev a Darnica, dove vengono raccolti, appena arrivati dal fronte galiziano, a Poltava, Orlov, fino in Siberia, sulle rive dell'Yenisei, a Krasnojarsk, a Omsk e a Transbaikalia, e al sud nel Turkestan, a Kasolin e Tashkent — cinquanta gradi di gelo e cinquanta gradi di calore. Ve ne sono di quelli che han già vagabondato per tutta la Russia d'Europa e d'Asia, dal nord al sud, viaggiando lentamente, a tappe, portati da un campo all'altro di concentramento. Ora si dividono i prigionieri austriaci per nazionalità, e gli italiani sono lentamente raccolti tutti insieme, facendo soprattutto centro a Krasnov.

I duemila cinquecento uomini sono accampati qui e là, per le case, dove c'era posto: e i quartieri han dei tranquilli nomi borghesi, che la gente di Krasnov vi dice, per distinguere le compagnie, e ricordano un loro antico onorato servizio del tempo di pace: «il teatro», la «Borsa», la «trattoria», il «bazar». Sulla porta di entrata, vegliata da una vecchia sentinella di riserva, senza fucile, come un buon portuale sfaccendato, avventolano grandi bandiere italiane e russe. Le han messe i soldati. Prigionieri e dimenticati, questi poveri italiani

d'Austria, tormentati, nel loro ultimo esilio, ripensano ancora l'Italia. Sono poveri gente: i primi prigionieri austriaci entrati in Russia. Appena dichiarata la guerra, le terre italiane sono fra tutte le province d'Austria, han dovuto dare alla mobilitazione tutti i loro uomini, fino ai quarantadue anni. E i loro reggimenti furono mandati avanti tutti, in Russia. Erano destinati al sacrificio. Quando cominciò la catastrofe, che portò la caduta di Leopoli, furono decimati. Il novantesimo reggimento triestino venne in pochi giorni soppresso per metà. Intere compagnie erano ridotte a trenta uomini. Fu un ultimo massacro di italiani. Poche migliaia d'uomini solo poterono salvarsi, cadendo prigionieri dei russi. Da diciotto in su ora essi sono qui. Ma nel disastro hanno perduto tutto. Sul campo del rancio, vengono in colonna, per compagnia, a prendere la loro razione che si distribuisce su una larga spianata aperta, sotto la neve, vicino al Comando militare. Ci sono dei ragazzi in fila con degli uomini grigi e «tanuchi». Si trascinano con fatica: molti zoppicano. Vestono ancora quasi tutti l'uniforme azzurro cenere della fanteria austriaca. Quei malinconici in questa gente, che è nostra, ancora irregimentata nell'uniforme del nemico! Ma le reliquie sono consumate. Qualche mese di battaglia in trincea e poi quindici, diciotto mesi di prigionia han fatto i cappotti e la giubba in brandelli. E non c'è stato poi quasi più modo di rivestirsi. I prigionieri tedeschi e turchi in Russia sono centinaia di migliaia e il comando russo deve, prima che a tutti, pensare ai suoi soldati che combattono. Passano compagnie di stracci.

E' arrivata da pochi giorni una nuova colonia da Orlov: novecento uomini. Han già viaggiato per migliaia di verstas a traverso la Russia. Molti non hanno più scarpe, né cappotti: solo piccole ceste trattate di paglia ai piedi nudi — e c'è sulla strada ancora la neve alta — e giubbe squarciate donde escono braccia e spalle nude. E' l'esercito della miseria. Vi sono decine d'uomini così stracciati che non possono neppure uscire dai loro quartieri per prendere il rancio e aspettare, chiusi tutto il giorno, monotonamente, che vengano i compagni a riportare la loro gamella con le vivande già fredde.

Come vivono

Il rancio — poca cosa — lo cucinano in una cantina, piena di vapori gli stessi prigionieri italiani: zuppa di cavolo acido, minestra e sers, ottocento grammi di pane nero, cinquanta grammi di kascia. Qualche cosa come una polenta d'orzo, che si mangia in tutta la campagna russa, talvolta venticinque grammi di carne o un po' di pesce bollito. La mattina e la sera: acqua calda, — ma solo pochi soldati, che hanno qualche kopek in tasca, ne possono fare il tè. Il rancio ora costa tredici kopek per uomo. Prima il comando russo ne pagava fino a quaranta. Ma in Germania e in Austria si dà, pure un rancio minimo ai prigionieri russi e la Russia, per rappresaglia, ha diminuito quello di quasi tutti i suoi prigionieri. Nelle linee che si schierano sulla spianata per il rancio ci sono molti visi pallidi. Non c'è allegria. Gli uomini mangiano in piedi, il berretto calato sulle orecchie, sbattendo a tratti le braccia, per il freddo, senza parlare. Anche i triestini, così rumorosi e queruli, sono muti. Si o stanziosi: si è soli e lontani. C'è qualcuno che aspetta ancora, inutilmente, dal primo giorno di guerra, notizie dal suo paese. Nulla è venuto mai. D'è la sua gente? forse morta, uccisa — l'Austria si vendica. E la casa? — l'artiglieria bombarda e schiatta. Vi sono centinaia di soldati,

che hanno disperso per la Russia il loro poco danaro: portavano per una nuova tappa prima che esso arrivasse: il danaro non poteva raggiungerli mai, e sarà forse perduto, ma essi non hanno più nulla. Non c'è prigionia più tragica e assurda. Nel momento che la grande opera comincia, in una radiosa ascesa dell'italianità, quella povera gente prigioniera, che non è vissuta fino all'ultimo, che l'ha preparata essa, per la prima, con la sua anima e il suo lavoro, n'è lontana, in una dimenticata solitudine d'esilio, dove non le giunge più nessuna notizia di là.

La disciplina

I prigionieri sono divisi in nove compagnie, agli ordini ognuna di due sottufficiali e di un ufficiale. Nessuna severità: gli ufficiali italiani di complemento, studenti, laureati, pacifica gente d'affari, fraternizzano con i soldati. Vogliono solo dimenticare tutti insieme l'Austria. Le compagnie escono in colonna un'ora e mezzo ogni giorno: la mattina possono accendersi per tutto solo dieci uomini, che hanno un permesso speciale di un'ora per le piccole compere di tutta la camerata.

Quando le colonne dei prigionieri passano, ancora ordinate militarmente, come un capo-aquadrà russo, che dà gli ordini in russo, la gente si ferma a guardare curiosa e dice sorridendo: italiani! Prima diceva: austriaci, — e molti, sotto il cappotto lacero, frangevano. Ora anche la gente di Krasnov, che non aveva mai sentito parlare della storia di questo piccolo paese lontano del sole, che aspetta la libertà, ha imparato a distinguere. E non guarda più i prigionieri come nemici.

Ho visitato, una dopo l'altra, tutte le nuove compagnie. Camerate enormi, dove si sono impiantati dei baracamenti di legno a due piani, sui quali ogni soldato ha il suo posto. Nel centro, in due soli stanzoni, sono ammassati più di 600 uomini. Vi dormono sulla tavola nuda, con il cappotto per cuscino, testa contro testa, premendosi le spalle contro quelle dei vicini. Fa caldo: le finestre, secondo il sistema russo, sono inchiodate e ingessate. La luce filtra da poche vetrate alte: altre di sera è già scuro. E allora incomincia l'attesa per tutta quella gente, malata di nostalgia, condannata nella lunga immobilità monotona a pensare, nel buio, mentre in qualche angolo si accendono piccole fiammelle di candela come in una chiesa, in mezzo a un gruppo, dove una voce alta legge un giornale o racconta. Entro nelle camerate, con l'ufficiale della compagnia. I soldati aspettano. «Attenti!» — grida il sottufficiale — e sui due piani della impalcatura, in quattro file, si alzano un attimo, tutti e rigidi in silenzio, i soldati. Ma subito i visi dei lontani si tendono: chi può esce dalla fila e si avvicina per vedere, per sentir meglio. «Buon giorno!» — «Buon di sera!» — E rispondono. E qualcuno dei loro che viene a vederli. Per tanto tempo non è venuto nessuno. La piccola novità è un avvenimento. Parliamo. La gente si raccoglie in cerchio. Dal secondo piano si sporgono cento teste. Lontano in qualche angolo, una voce discute forte. «Silenzio!» si grida. Tutti vogliono udire sapere. Quanto durerà ancora? Quando si parte? Che cosa si pensa in Italia di noi? Poveri ragazzi! Che cosa si pensa in Italia di voi? Poi raccontano. Ce ce sono di tutti i paesi: trentini, triestini, fiammini. Mancano solo i più sciagurati: i dalmati: i loro reggimenti marciavano al sud, sul fronte serbo: dove si sono perduti?

Giovani e vecchi

Ci sono giovani e vecchi: rassegnati o impazienti: ma tutti soffrono. Me li vengono dalla Siberia. L'è c'era freddo ma più libertà. Quando fu data la prima notizia della loro destinazione per laggiù c'eran state delle scene di disperazione. Pareva una irreparabile condanna a morte. Un prete militare disse: «E' finita», e scoppiò in stin-

ghiozzi. Invece il paese di gente si accoglie in estate, col sole pieno di allegria. I villaggi, a centinaia di verstas dalla linea ferroviaria, che si raggiungono solo in tappa di tre o quattro giorni, in una lunga colonna di carri, apparvero delle piccole impensate oasi di tranquillità, felicità.

La Siberia d'oggi non è più quella di Dostoevski: oggi, anzi, è forse il lembo più progredito della Russia russa. L'è intanto i prigionieri vivono in campagna: liberi, lavorano sulla strada, fra la gente che li guardava con simpatia e li aiutava, come poteva. Qui invece non c'è lavoro. E le giornate, nelle camerate buie, sono terribilmente vuote e disperate.

C'è fra i soldati molta gente che ha una cultura: studenti, ingegneri, avvocati, uomini d'arte e di commercio. Furono presi soldati assapellati, mandati subito sul fronte: e sono perduti. Sono i più tristi. Non chiedono nulla, non dicono nulla ai compagni: si tormentano soli nell'attesa, pallidi, distrutti dal lungo digiuno, vergognosi della loro miseria di stracci, senza colpa, pensando come un segno alla loro vita passata, piena, di uomini liberi e attivi. Ho rivisto tanti miei buoni amici e studenti. Erano giovani di cuore e di audacia. Ora stanno tutti insieme, nelle camerate nude, silenziose, fatti improvvisamente timidi, come signori caduti; si aiutano come possono, fraternamente, di vicenda tutta la loro ricchezza, pochi grammi di zucchero e di tè, qualche vecchio giornale che arriva fino a loro: scrivono e leggono e domandano dei libri. Ci sono anche due scrittori: uno è riuscito già a comporre e vendere qualche suo lavoro, quando era in Siberia, l'altro occupa il suo tempo a plasmare in terra la testa d'un amico, intorpidito in un languore di luce che piove dalla finestra alta — gli hanno consigliato di fare una testa dell'imperatore e offrirla per la tavola di qualche ufficiale.

Canzi e scene notturne

E ci sono dei musicisti. Se ne fatta un'orchestra. Su, alle «prigioni» s'era già raccolto un coro di duecento voci, che canta tutti gli inni di guerra degli italiani in schiavitù. Quando venne da Mosca il comitato Garzanti, in viaggio per tutte le colonie dei prigionieri italiani in Russia, si pensò anche all'orchestra. Un trionfo di ventiquattro anni ne è il direttore e il primo violino, con una piccola compagnia di suonatori, fra cui c'è anche un giudice che suona il clarinetto. Gli strumenti sono semplici: il primo violino costa otto rubli e gli altri cinque. Il comando militare ha fornito qualche vecchio strumento: invece dell'arpa e del contrabbasso si sono presi una chitarra e due «normi» e «balaie», lo strumento nazionale russo della campagna, che è come una mandolina triangolare a tre corde. Non si aveva musica. Il direttore ha improvvisato le partiture, scrivendo a memoria sul «volante», a lume di candela, i pezzi che ricordava. Così si è raccolto pazientemente, provando e riprovando nell'angolo di una camerata, un repertorio completo per concerti. Poi si sono aggiunti dei cantanti: un tenore di forza, che a Fiume è decorato di croce, un baritone comico e uno spirito allegro, con una perfetta voce di falsetto, che si presenta truccato da canzonettista: Marianna. La compagnia è passata di quartiere in quartiere a tenere allegri i soldati.

Poi è uscita nel pubblico, a Krasnov, non s'era sentita mai un'orchestra: non s'era mai veduto nulla di simile. I prigionieri italiani, arrivati dalla Siberia, han portato, la novità. Si son dati già dei concerti e il teatro era gremito tanto che in due sere si sono raccolti più di milleducento rubli a beneficio dei prigionieri russi in Germania. Marianna ha trionfato: con una parrucca di stoppa, un lenzuolo tagliato e drappeggiato a vestaglia collata, tutta segreta opera sua, ha potuto parere anche una ragazza interessante. Un colonello che la vide commentò: «E' una bella donna, solo un po' patta!». Ora tutta

compianza. — Già: proprio il figlio del boia! — Ha trovato un tesoro. — No, ha venduto l'anima al diavolo! — rispondevano l'uno e l'altro. — Dopo tutto, è un bel giovane osservò una ragazza. — Ed io che sono stato ferito con lui nella taverna di Franchi! — Informò un accattabrighe di professione. — Tutta questa malignità erano dette ad alta voce, col «accanto dell'invidia», mentre i due cavalieri s'allontanavano per la via Panaderos.

— Addio, Martino Gil. — gridò una tornata: — A chi hai rubato quel vestito? — E uno scoppio di risate sonore accolse l'inglorioso saluto: i poveri, e in genere il popolo, si compiaccono, altro non potendo contro i ricchi, e di coprirli d'ingiurie. Martino udì perfettamente tutte quelle apostrofe, e sentivasi maledettamente tentato di mettere il suo cavallo fra quegli insolenti, e restituir loro, per quegli insulti, altrettanto piatonato; ma era trattenuto da una parola o da un gesto di Ben-Yaschem. Alla fine, non altri incontri che qualche nuovo sarcasmo lanciategli da

Krasnov ne parla: il successo e dell'attivo. E con questa musica borbotta, che riporta fin qui, fra i prigionieri, le arti e le canzoni del paese sarmatiano, lontano, la gran Madre si avvicina, rivive un attimo, canta nel cuore di tutti, in una nostalgia più dolce, che dimentica e cede, nella sua ora di sole, varcando l'infinità dello spazio.

Quelli che muoiono

Ma c'è della gente che muore. E' venuta già malata dalla trincea, ed ora si spegne lentamente. L'Austria ha voluto sopperire fino all'ultimo il sangue del suo piccolo popolo italiano: uomini malati, ciechi di un occhio, sordi, gobbi o stropicciati, furono mandati anch'essi con un fucile sul fronte. E sono caduti ai primi urti. Pochi si sono ancora salvati. Ma sono in agonia. A Krasnov, il piccolo ospedale, che i medici italiani hanno impiantato con il contributo di tutti gli ufficiali italiani, ne è pieno. E' in alto, sulla collina, e domina tutta la immensa pianura nevosa della Vorona. Che malinconia lassù! Sul tetto piccolo, sopra l'un contro l'altro, nella luce stanca della sera, i malati aspettano pazientemente la morte. Sono tutti condannati a morire: undici infelici e un malato del morbo di Besedov, rimasto troppo tempo senza cure perché non si potevano trovare le medicine, che non si può più salvare. Non parlano: guardano con l'occhio fisso il vuoto: non mi domandano più nulla: sanno che non torneranno più — è tardi: c'è che avviene fuori, nel mondo, non tocca più la loro agonia. Finiscono lentamente, così nel paese straniero, traditi dal loro male infelice. Quando han forza, si levano talvolta sul letto, si trascinano alle piccole finestre e guardano di là lungamente, sulla infinita pianura bianca, senza sole, vuota e triste — una immensità di gelo, oltre la quale pare non ci sia più mondo di vivi — e cercano, cercano ansiosamente, nella grande ombra, forse il segno annunciatore che verrà troppo tardi. E muoiono, già sul limite estremo del loro calvario, prima di vedere l'aurora.

Virginia Gayda.

Un telegramma di Asquith al generale Cadorna

ROMA, 5. Il primo ministro inglese Asquith ha diretto, da Modane, il seguente telegramma al generale Cadorna capo stato maggiore dell'esercito: «Nel lasciare la generosa terra d'Italia sento il desiderio di esprimervi la mia riconoscenza: per la vostra ospitalità, nonché la mia ammirazione per i valorosi soldati pugnant sotto il comando di un degno duce per la sacra causa dell'umanità. Al primo soldato d'Italia, il vostro augurio Serrano, vi prego di voler essere l'interprete dei miei rispettosi ringraziamenti ed omaggi. Asquith (Stef)»

Il ministro Zuppelli dimissionario

ROMA, 5. Con decreti Reali di ieri furono accettate le dimissioni da ministro della guerra del tenente generale Vittorio Zuppelli e fu nominato ministro della guerra il tenente generale Paolo Morroni.

S. M. il Re in considerazione degli eccezionali servizi resi all'esercito dal generale Zuppelli, lo ha nominato Motu Proprio cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'ordine della Corona d'Italia. Il generale Zuppelli, desiderando di prendere parte attiva alla guerra, aveva presentato le sue dimissioni già da qualche tempo; ma esse non avevano avuto finora corso a seguito di personali premure del presidente del consiglio, che doveva attendersi dall'Italia. Oggi stesso ha luogo la consegna degli uffici al nuovo Ministro. (Stef)

Di queste dimissioni era corsa voce anche nella nostra città — portatavi da Roma, un mese e più forse ad-

diro. E difatti, il telegramma qui sopra conferma che esse erano state presentate già da qualche tempo. Al nostro nostro concittadino esprimiamo la più viva compiacenza per la considerazione in cui S. M. il Re tiene gli eccezionali servizi da lui resi all'esercito — il che vuol dire alla Patria che, specialmente oggi, nell'esercito valoroso e coperto di gloria, ha il suo presidio sicuro.

Fra libri e giornali.

F. LIVCHIE, La Russia d'oggi, edizione italiana a cura di A. FERNICI. Vol. di pag. XII-200 — Milano 1916. Utet-Heppel, editore.

Questo libro è stato scritto per far conoscere all'Europa occidentale la Russia quale essa è e non quale l'immaginano molti fra noi. Lo scopo nobilissimo si può dire davvero raggiunto: tanti e così bene ordinati e interessanti sono i dati e le notizie che vi sono raccolte, il paese, le sue ricchezze economiche, gli abitanti, l'evoluzione storica dell'impero dal secolo XI ad oggi, le istituzioni politiche e sociali, la lingua, i partiti politici, la cultura: tutto è studiato con una competenza, con una ricchezza d'informazioni, con una imparzialità che fanno veramente onore a chi l'ha scritto e che rendono questo volume uno delle opere più indispensabili a chi voglia veramente conoscere la Russia d'oggi. L'autore del testo si trovava nelle migliori condizioni per scrivere e giudicare perché oltre ad essere russo, il che vuol dire un buon conoscitore del suo paese, è un valente studioso di scienze sociali e politiche, il che vuol dire uno spirito edotto all'imparzialità. La versione italiana, diretta da Angelo Perino, che si è acquistato fama di scrittore elegante e di giudice competente nelle questioni di politica orientale, è preceduta da una prefazione e arricchita di dati che mettono in rilievo alcuni rapporti fra la Russia e l'Italia.

La vera guida completa del Chauffeur per maneggiare e riparare un'automobile

Sono letture gli opuscoli e le brochures d'informazioni preziose, che hanno la pretesa di insegnare a guidare, a riparare le automobili. Ma queste brochures, per permettersi di ottenere la patente governativa di chauffeur, succedono più o meno a caso, senza studio, all'atto pratico, il «patente» che vuol essere qualcosa di più di un semplice guastamotori o guastamachina, si accorge ben presto che le sue esagerazioni di mecenatismo automobilistico non bastano per fare di lui uno «chauffeur» provetto, capace non solo di guidare, ma anche di «costruire» ed «accorciare» «ripulire» la propria macchina; un meccanico insomma meritevole di questo nome e di adeguato stipendio. Allora, inevitabilmente, egli rimpiange le poche linee mai apprese per l'opuscolo che non risponde all'alta scienza del suo bisogno e finisce col fare quello che avrebbe dovuto fare fin dal principio: con l'acquisto di «Manuale completo del Meccanico Chauffeur» del dott. G. Pedretti, pubblicato dall'Editore U. Hoepli di Milano, il quale lo spedisce franco nel Regno. L'arrivo dell'opuscolo relativo a mezzo cartolina vaglia. Ed è una spesa minima, se si considera che questa vera «bibbia» dello chauffeur nella sua novissima (quarta) edizione è un elegante volume rilegato solidamente di ben 1000 pagine, con 905 disegni e grandi incisioni, tavole e tabelle. Ecco dunque la vera ragione per cui la diffusione di questo libro, anche se non è trattata dalla pubblicazione di opuscoli a basso mercato, aumenta giornalmente, poiché le edizioni si succedono a brevi intervalli, sempre migliorate, aumentate e rinnovate non solo nel testo, ma anche nella parte illustrativa. Oltre alla piena, facile, ma pur dettagliata illustrazione di tutti i congegni della macchina; oltre ai metodi per lavori d'officina detti «tour de main», l'autore ha adunato ai tecnici e nuovi rimedi di fortuna che l'esperienza e lo sviluppo dell'automobile ha suggerito per i casi urgenti in cui si impone una riparazione immediata. Chi non ha tempo di studiare metodicamente, ma vuol semplicemente «consultare» il manuale per trovare la soluzione di una questione che lo interessa o lo imbarazza, troverà in fine del volume un indice alfabetico delle materie ove troverà immediatamente le pagine che gli occorrono. Questa nuova edizione del prezioso manuale contiene inoltre un interessante capitolo sui «camions» — uso militare e guerrascio, sui «motori» ai motori d'aviazione (di cui spiega il funzionamento, montaggio, smontaggio e pittura) e un'appendice di «Note di legislazione automobilistica», dettata da un eminente specialista, l'avv. U. Galli, che contempla ed illustra in modo piano e preciso tutta la legislazione d'uso civile e cognata che può interessare lo chauffeur o proprietario d'automobile.

Oltre alla piena, facile, ma pur dettagliata illustrazione di tutti i congegni della macchina; oltre ai metodi per lavori d'officina detti «tour de main», l'autore ha adunato ai tecnici e nuovi rimedi di fortuna che l'esperienza e lo sviluppo dell'automobile ha suggerito per i casi urgenti in cui si impone una riparazione immediata. Chi non ha tempo di studiare metodicamente, ma vuol semplicemente «consultare» il manuale per trovare la soluzione di una questione che lo interessa o lo imbarazza, troverà in fine del volume un indice alfabetico delle materie ove troverà immediatamente le pagine che gli occorrono. Questa nuova edizione del prezioso manuale contiene inoltre un interessante capitolo sui «camions» — uso militare e guerrascio, sui «motori» ai motori d'aviazione (di cui spiega il funzionamento, montaggio, smontaggio e pittura) e un'appendice di «Note di legislazione automobilistica», dettata da un eminente specialista, l'avv. U. Galli, che contempla ed illustra in modo piano e preciso tutta la legislazione d'uso civile e cognata che può interessare lo chauffeur o proprietario d'automobile.

Oltre alla piena, facile, ma pur dettagliata illustrazione di tutti i congegni della macchina; oltre ai metodi per lavori d'officina detti «tour de main», l'autore ha adunato ai tecnici e nuovi rimedi di fortuna che l'esperienza e lo sviluppo dell'automobile ha suggerito per i casi urgenti in cui si impone una riparazione immediata. Chi non ha tempo di studiare metodicamente, ma vuol semplicemente «consultare» il manuale per trovare la soluzione di una questione che lo interessa o lo imbarazza, troverà in fine del volume un indice alfabetico delle materie ove troverà immediatamente le pagine che gli occorrono. Questa nuova edizione del prezioso manuale contiene inoltre un interessante capitolo sui «camions» — uso militare e guerrascio, sui «motori» ai motori d'aviazione (di cui spiega il funzionamento, montaggio, smontaggio e pittura) e un'appendice di «Note di legislazione automobilistica», dettata da un eminente specialista, l'avv. U. Galli, che contempla ed illustra in modo piano e preciso tutta la legislazione d'uso civile e cognata che può interessare lo chauffeur o proprietario d'automobile.

Emporio Coltellerie

Vedrete avvia in 4. pagina

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI»

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

Là dentro si parlava ben poco, e si lavorava in silenzio e colla regolarità d'una macchina mossa da un solo agente; Ben-Yaschem, con uno sguardo, con un cenno, con un breve accento, comprimeva, dilatava e dava direzione a tutto il meccanismo. So Martino Gil, impaziente, scioglieva un turbine di besemmie e maledizioni, passavano inosservate, come se non fossero state pronunciate. Se guardava un piatto con un po' di ripugnanza, era immediatamente sostituito da un altro. In una parola, tutti erano, per i due giovani avventurieri, servitori devoti e soprattutto attivi e intelligenti.

La colazione fu breve. Martino desiderava trovarsi solo con Ben-Yaschem per intendersi con lui, per u-

sare le parole dette dall'arabo nella scorsa notte, e colla lingua o colla spada. Dopo aver ricondotto Violante al suo appartamento, Martino, seguito da Ben-Yaschem, discese le spaziose scale, al piede delle quali un palafreniere in livrea teneva per la briglia un bel cavallo andaluso, con finimenti di damasco celeste e stoffe in argento. Martino Gil era appassionatissimo per i buoni cavalli, ed in qualunque altra occasione si sarebbe fermato ad esaminare le belle forme di quello che aveva davanti, ma egli era troppo immerso in un'atmosfera grave e pesante di misteri e di preoccupazioni, per trovar modo di distrarli, e quindi, senza far caso delle qualità del cavallo, pose il piede nella staffa, tenu-

tagli da Garcès molto rispettosamente, e montò in sella. Martino era un eccellente cavaliere, e «Figliani» se ne avvide, poiché nitrì calpestando impaziente il terreno, come ogni destriero di buona razza quando si sente dominato da un abile mano.

Uscirono per il vestibolo fra una turba di servi, che s'inclinavano al loro passaggio. Alcuni oziosi, colla attenzione e curiosità del volgo, osservavano l'aristocratico movimento che si era determinato in quella casa, pochi giorni prima triste, abbandonata e silenziosa.

Abbiamo detto che Martino era troppo corrotto in Granada e specialmente nell'Albaicín, perché la di lui natura ed improvvisata, posizione non fosse soggetta di interminabili commenti e di mormorazioni. — Non è quegli il figlio del boia? — domandò una vecchia ad un «clabattino», che aveva per un momento abbandonato i suoi ritagli di cuoio vecchio. — Guardalo, guardalo come è impettito! Si direbbe che egli si creda divenuto un cavaliere.

E la vecchia andava ripetendo la sua domanda e le sue osservazioni al terzo ed al quarto con aperta maligna-

compianza. — Già: proprio il figlio del boia! — Ha trovato un tesoro. — No, ha venduto l'anima al diavolo! — rispondevano l'uno e l'altro. — Dopo tutto, è un bel giovane osservò una ragazza.

Ed io che sono stato ferito con lui nella taverna di Franchi! — Informò un accattabrighe di professione. — Tutta questa malignità erano dette ad alta voce, col «accanto dell'invidia», mentre i due cavalieri s'allontanavano per la via Panaderos.

— Addio, Martino Gil. — gridò una tornata: — A chi hai rubato quel vestito? — E uno scoppio di risate sonore accolse l'inglorioso saluto: i poveri, e in genere il popolo, si compiaccono, altro non potendo contro i ricchi, e di coprirli d'ingiurie. Martino udì perfettamente tutte quelle apostrofe, e sentivasi maledettamente tentato di mettere il suo cavallo fra quegli insolenti, e restituir loro, per quegli insulti, altrettanto piatonato; ma era trattenuto da una parola o da un gesto di Ben-Yaschem. Alla fine, non altri incontri che qualche nuovo sarcasmo lanciategli da

vecchi conoscenti, uscirono fuori dalle mura per la Porta di Guadix. Giunti nella campagna, Martino mise il suo cavallo al galoppo, seguito dall'arabo. — Dove andiamo? — domandò questi con indifferenza. — Se non avete alcuna determinata direzione, penso di provare quest'animale facendogli salire al galoppo il pendio di Alandamar. — Come vi piace. — E senza più parlare, con meravigliosa rapidità, alternando fra l'irrotto del galoppo, ambedue i giovani, non curandosi della fatica dei cavalli, salirono alla vetta del monte, che ha per cresta la meraviglia conosciuta col nome di Corona del Obispo don Gonzalo, e per una stretta porta praticata vicino alla torre dell'Acollino, oggi trasformata nella cappella di S. Michele, presero l'aspro pendio del colle di Alandamar o di S. Elena.

A misura che salivano, cresceva la luce intorno a loro, e sembrava crescesse l'estensione del cielo; giunti alla sommità si presentarono al loro sguardo un magnifico panorama. Non una nube macchiava l'azzurro del firmamento, nel quale brillava gigante e vivificante il bel sole del

Andalusia. Lontano lontano verso mezzo giorno, si innalzava la interrotta e variata catena delle montagne; in cima d'una di esse sorgevano città e castelli; la campagna era bagnata da due fiumi e ricoperta di boschi e di oliveti; nei lontani orizzonti si vedevano strade perdute e torri d'osservazione. Nulla mancava di quanto la natura e l'arte possono produrre di più pittoresco.

Nel luogo dove Martino e Ben-Yaschem posero piede a terra, vedevano i resti d'un antico villaggio, ed una estesa, già in quel tempo rovinata, ora affatto scomparsa.

L'arabo legò i due cavalli ad un albero, e sedette al fianco di Martino sopra una pietra. Ebbene, signor Garcès, — cominciò l'ultimo. — A quanto pare, sono soli, e tanto soli che di qui si scopre una considerevole estensione di terreno, probabilmente non frequentato che dalla lucertola. Potete quindi parlare; ma vi annuncio prima di tutto che voglio sapere a quale scopo mi si conduce di qua e di là cogli occhi bendati, come chi gioca a mosca cieca. Ieri pensavo in un modo, ma la lettura di queste carte mi ha fatto cambiar d'opinione.

GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA

(Seduta del 5 aprile)

Sono presenti i signori: avv. uff. Giuseppe Armano vicepresidente, presidente: avv. dott. Ferdinando Alberti e dott. Meade Rocca consiglieri di prefettura; ing. Augusto Mior commissario elettivo effettivo; avv. nob. Antonio Bellavita commissario elettivo supplente.

Segretario il consigliere di Prefettura aggiunto dott. Silvio Ghidoli.

Affari approvati.
Raveo. Riduzione di affitti della malga Avdrugno. — Prata di Pordenone. Mutuo di lire 20.000 per ponti artesiani; accettazione. Accettazione mutuo di lire 50.000 per la costruzione di un ponte sul Meuzzo. Locale d'asilo; accettazione prestito di lire 17.700.

Caneva. Aumento salario straordinario al portatore. — Villa Santa. Regolamento per la gestione d'azienda (approva condizionatamente) mutuo provvisorio di lire 40.000 per acquisto tubi d'acquedotto. — Tricesimo. — Sistemazione dell'ufficio di segreteria. — Cordenons. Convenzione colla ditta Virelli per la costruzione del canale d'irrigazione. — Acquedotto del Rio Gelato. Regolamento per il consorzio. — Pastano di Pordenone. Regolamento per gli stradini. — Nima. Mutuo di lire 93.500 per dimissione debiti. — Colloredo di Montebelluna. Mutuo di lire 23.500 per acquisto mobili ad uso del Municipio e delle scuole.

Rodda. Emissioni mandati d'ufficio per pagamento stipendio ad impiegati richiamati. — S. Giorgio Richinvelda. Modifiche al regolamento per l'anno (approva, salvo ratifica consigliere). — Buia. Regolamento per la gestione d'azienda.

Affari rinviati.
Pravodomin. Bilancio 1916. — Cassacco. Regolamento per la gestione in economia. — Moggi. Utilizzazione faggio del bosco Fossai. — S. Pietro al Natissone. Mutuo con la Cassa di Risparmio di Udine per pagamenti lavori acquedotto.

Deliberazioni varie.
Pontebba. Soppressione dell'assegno personale di lire 500 annuo alla signora Alice Buzzi (non approva). — Pastano di Pordenone. Acquisto fondi per gli edifici scolastici di Fracade, Traffe e Rivotto (esprime parere favorevole, salvo che per l'acquisto del fondo per le scuole di Rivotto occorrendo che siano radiati le iscrizioni ipotecarie). — Traveto. Occupazione fondi per l'acquedotto (esprime parere favorevole condizionatamente). — Savogna. Stipendio alla levatrice (provvede d'ufficio). — S. Pietro al Natissone. Pagamento spedito di Venuti Margherita. Mandato d'ufficio (invita il Comune a pagare).

Prata di Pordenone. Bilancio preventivo 1916 (autorizza la sovrimposta). Udine. Deliberazione consigliere 18 febbraio relativa al trattamento del personale municipale richiamato sotto le armi (prende atto).

TARCENTO
Per la Croce Rossa. — Il dott. Ernesto Burini versò L. 50 per onorare la memoria della sua amatissima Madre Carlotta nob. Zorzi in Burini. — Il geometra sig. Aldo Morgata versò L. 3 in morte della nob. Carlotta Zorzi in Burini. L. 3 in morte della signora Caterina Biazzi ved. Tami e L. 2 in morte di Antonio Grillo.

S. VITO AL TAGLIAM.
Nuova stazione di monta e quina. — Per iniziativa delle locali istituzioni agricole, Cattedra ambulante di Agricoltura e Circolo Agricolo, e per l'efficace interessamento e appoggio della Commissione Zootechnica Provinciale, venne istituita in S. Vito una stazione di monta equina che incomincerà a funzionare domenica prossima 9 aprile. Venne ad essa destinato un ottimo stallone bimestico inglese di nome «Ovidio» figlio di «Eddistone» di razza Hackney e di «Oella da Primo» di razza Roadster, e che funzionerà per la produzione del cavallo artiglieria.

La tassa di monta è fissata in lire 16. La stazione è posta in Viale Madonna di Rosa presso il signor Foglia di Tel. mezzadro dal cor. Rota. L'orario fino al 10 maggio è dalle 8 e mezzo alle 10, e dalle 10 e mezzo alle 17 e mezzo; dal 10 maggio al termine della stagione dalle 8 e mezzo alle 8 e dalle 18 alle 19 e mezzo.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di S. Vito presso il Circolo Agricolo.

RIVIGNANO

A proposito di un atto onesto.
— 3 Sul «Corriere del Friuli» di ieri è pubblicato che il sig. Giovanni Fabris, Direttore della filanda Kechler di S. Martino di Rivolto ed il suo agente sig. Pietro Gromo di Bortolo, avendo rinvenuto sulla strada Cadolpo S. Martino un sacco di caffè del valore di circa L. 250, ne avvisarono tutto il proprietario sig. Paolo Corrado di qui, che mandò subito a prelevare.

La corrispondenza è incompleta, almeno dal racconto che ne fa il carattere, certo Girolamo Parusini; per ricevere il sacco da lui smarrito fu richiesto (così egli narra) del compenso di lire cinquantamila, ridotto poi, in seguito alle sue rimostranze a lire quindici ch'egli dovette esborzare.

Ciò, ripeto, ha dichiarato il Parusini, anzi aggiunse il desiderio che un tanto fosse reso pubblico in omaggio alla verità.

Gravi perdite austriache sul Raunkofl. Altri vani tentativi austriaci per terra ed in aria.

Bollettino ufficiale

Comando Supremo 6 Aprile 1916

Bollettino 315.

Nella regione del Trentino (Alto Adige, consueta attività delle artiglierie.

Nella zona del Cristallo, la notte sul 4, dopo intensa preparazione delle artiglierie, l'avversario pronunciò un nuovo violento attacco contro le nostre nuove posizioni sul Raunkofl. Fu respinto con gravi perdite e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Nell'alto e medio Isonzo, duello intenso delle artiglierie. Nuovi tentativi che tentavano di irrompere contro le nostre linee ad est di Podsubotino, furono ricacciati e dispersi.

Vellivoli nemici tentarono ieri di spingersi su Verona, ma furono prontamente ributtati verso nord. Altri vellivoli riuscirono a lanciare poche bombe su Bassano, uccidendo due bambini.

Anche nella zona del basso Isonzo e sulla laguna di Grado si ebbero tentativi di incursioni aeree dell'avversario, con lancio di qualche bomba su piccoli abitati. Le nostre artiglierie e le squadriglie di difesa ricacciarono i vellivoli nemici, due dei quali furono visti atterrare precipitosamente a tergo delle proprie linee.

Generale CADORNA.

La nostra guerra nell'aria

Un comunicato ufficiale riassume le fasi della nostra guerra aerea dal 27 marzo al 3 aprile.

Fu il 27 del mese passato che gli austriaci, dopo lunga preparazione, mercé attacchi provenienti da punti lontani e convergenti sulla pianura veneta, mirarono alla distruzione delle nostre retrovie. Ma l'attività della nostra difesa aerea sapientemente coordinata ed attuata con mirabile precisione ed energia, invertì in un grande successo per l'avversario quella operazione sulla quale esso faceva così sicuro assegnamento. Sul ferito leggero in Verona e lievi danni al ponte di Pieve da parte nostra; quattro aeroplani perduti, otto aviatori uccisi, 3 feriti e presi prigionieri, i rimanenti vellivoli fuggiti o dispersi, da parte del nemico, in una giornata che rimarrà memorabile nei fasti della nostra guerra dell'aria.

Il «sacro terrore» del nemico
Da quel giorno, pure in condizioni atmosferiche eccezionalmente favorevoli, l'attività offensiva aerea del nemico si limitò a voli altissimi di radi vellivoli, fuggenti dinanzi al tiro dei nostri cannoni ed al minaccioso livellarsi delle nostre squadriglie di difesa.

Simili tentativi di incursione su Udine nei giorni 31 marzo e 2 aprile, su Verona il 4 aprile, per non citare che i centri più importanti, furono prontamente sventati. Qualche aviatore nemico più audace, sfuggendo allo inseguimento dei nostri, riuscì a lanciare bombe su Bassano, uccidendo due bimbi; e su Grado, senza farvi vittime né danni.

Ma non bastava, ai nostri arditi aviatori, fuggir gli avversari: occorreva, con vigoroso atto offensivo, affermare la nostra superiorità: e ne seguirono le incursioni di un nostro dirigibile su Opicina, importante nodo ferroviario a nord di Trieste, la notte sul 2 corr. rovesciando 800 chili grammi di alto esplosivo; e l'altra di una delle poderose squadriglie dei nostri Caproni su Adelsberg, importante stazione ferroviaria e sede di un alto comando austriaco, lanciando 40 granate mine: incursioni effettuate senza alcuna nostra perdita.

Potevano, i nostri combattenti dell'aria, seminare morte e rovina sui centri popolati assai vicini all'obiettivo da essi raggiunti; ma il Comando Supremo italiano volle dimostrare rispetto delle leggi di guerra e della civiltà; per quanto il nemico le abbia più volte calpestate con la rocca e il cannone.

E anche ora, come tentò il nemico la riscossa, della quale sentiva bisogno, dopo il duplice scacco e nella offensiva e nella difesa? Non già lanciandosi sulla nostra zona di guerra, contenendo cioè le incursioni nei limiti imposti dalle leggi della guerra e dell'umanità; ma con uno dei suoi suoi feroci attacchi alle linee e a popolose città del nostro Adriatico. E avvenne la feroce aggressione su Ancona del 3 aprile, che fece nuove fortune al nemico, uccidendo innocenti vittime umane. L'iniqua aggressione era però prevista, ed anche qui si rivelò tutta l'efficacia della nostra difesa aerea. Di cinque idrovoltanti selvaggiamente lanciati a devastare la tranquilla città costiera, ben tre precipitarono nelle acque dal mare nostro, colpiti a morte, infranti e incendiati dal fuoco calmo e preciso delle nostre batterie. Gli altri due vellivoli scomparvero in fretta verso l'altre sponde, sfuggendo a stento all'inseguimento dei nostri aviatori.

(Stef.)

La guerra degli alleati

La fortuna continua ad arridere alle valorose truppe francesi.

Da comunicato francese delle ore 15 di ieri apprendiamo che i francesi, ad est della Mosa, fecero nuovi progressi nel camminamento a nord del bosco della Callette.

Nel settore di Salonicco.

Salonicco 5. — Il 4 corr. vi è stato un duello di artiglieria molto attivo lungo tutto il fronte e piccole scariche sul fronte di Gheughell, due

alcuni prigionieri tedeschi e bulgari. Si annuncia un combattimento aereo avvenuto stamane a Krasov, fra tredici aeroplani tedeschi e dieci francesi. Un aeroplano tedesco fu abbattuto. (Stef.)

L'Olanda resterà neutra

L'aja 5. Dopo la discussione segreta avvenuta nella Camera Bassa, ripresa la seduta pubblica, il Governo fece la seguente dichiarazione:

«Il Governo ritiene necessario dichiarare pubblicamente che la sospensione dei permessi nell'esercizio costituisce una misura di precauzione in rapporto colla nostra ferma determinazione di mantenere strettamente la neutralità. La misura non è il risultato di complicazioni politiche attuali, ma deriva da circostanze che causano una certa apprensione circa i pericoli crescenti a cui il nostro paese potrebbe trovarsi esposto. Sarebbe contrario all'interesse del paese fornire indicazioni relativamente a tali circostanze». (Stef.)

ULTIMA ORA

Sottomarino tedesco affondato

L'equipaggio prigioniero.

PARIGI 6. — Un comunicato della Marina in data di ieri notte dice:

Un sottomarino tedesco fu affondato oggi da una squadriglia anglo-francese. Gli ufficiali e l'equipaggio furono salvati e fatti prigionieri. (Stef.)

Giornata di calma intorno a Verdun.

PARIGI 6. — Il comunicato ufficiale di questa notte, ore 23, dice: Nel Belgio il tiro di distruzione sulle trincee nemiche di fronte a Stenestre ha dato buoni risultati.

A nord dell'Aisne la nostra artiglieria si è mostrata attiva tra il bosco di Beaumarais (a sud di Oronne) e Berry au Bac.

In Arzonno, la nostra artiglieria ha continuato i suoi tiri di emmentamento sulle linee e via di comunicazione del fronte nemico, specie nella regione di Montfaucon e del bosco di Malancourt.

A ovest della Mosa, giornale calma. Ad est della Mosa, cannoneggiamento intermittente nel settore di Douaumont. Nessuna azione di fanteria sul sistema del nostro fronte della regione di Verdun. (Stef.)

Come è giudicata la situazione dai circoli competenti francesi.

PARIGI 6. — Dopo gravi inasprimenti e discussioni da tedeschi per due giorni di seguito sulle nostre due ali, la giornata del 5 è stata contrassegnata da una calma apparente, da una relativa calma. Il nemico non ha tentato alcuna azione di ingenuità.

Ad est della Mosa, i nostri fantaccini hanno continuato a realizzare, a colpi di granata, qualche progresso sulle trincee a nord del bosco di La Callette, che il comunicato tedesco odierno riconosce finalmente in modo implicito di averci dovuto cedere ancora.

Anche il cannoneggiamento è diminuito di intensità ed è divenuto intermittente, sul fronte Douaumont-Vaux.

Ad ovest, la notte come la giornata sono state quasi calme. La calma dell'avversario si spiega con la necessità in cui si trova da una parte di rifornire le batterie dopo parecchi giorni di bombardamento con sussistenti violenze e soprattutto, dall'altra parte di riformare o sostituire le unità decimate negli ultimi combattimenti di Avocourt, di Behincourt e di Douaumont e di Vaux, i quali furono fra i più micidiali della battaglia di Verdun.

Perché è un fatto confermato fino all'evidenza dalle operazioni dal principio dell'aprile, i tedeschi, sul nostro fronte della Mosa, pagano assai cari i piccoli successi, i quali non conducono a nulla, come nel villaggio di Malancourt e sulla riva destra del ruscello di Forges, oppure non sono mantenuti se si tratta di una posizione di copertura.

Quali i vigorosi contrattacchi che hanno ricondotto nel bosco di Avocourt il 29 marzo, dopo 48 ore soltanto di brillante combattimento. Il 2 e il 3 corrente ci siamo ancora riavanzati nel bosco di La Callette e a Vaux, ritornando alle nostre posizioni iniziali.

I recenti fatti d'arme hanno dovuto convincere i tedeschi che trovano di fronte un avversario deciso ormai ad ogni sacrificio e che si difenderà vigorosamente e con successo poiché la superiorità dei nostri lanciati sul loro è dimostrata incontestabilmente negli ultimi combattimenti; hanno dovuto convincersi che in ogni caso noi contrasteremo, con un accanimento uguale alla loro ostinazione, le posizioni giudicate indispensabili per mantenere la piazza forte la nostra posizione. (Stef.)

Una nota ufficiosa francese sul viaggio di Asquith in Italia.

PARIGI 6. — I giornali pubblicano la seguente nota: Asquith è giunto alla stazione di Parigi stamane, alle ore 11.30. Briand, accompagnato da Ribot, era venuto a riceverlo alla stazione. I ministri francesi salirono nel vagone, e si rattennero lungamente con Asquith.

viaggio in Italia. Il successo del viaggio con gli Stati dell'Europa centrale. Il Governo inglese non risponde finora alla nota americana del 5 Novembre 1915 contenente una efficace esplicitazione delle violazioni del diritto internazionale, commesse dall'Inghilterra; e come quella nota, nemmeno altre proteste di Stati neutrali ebbero per risultato d'impedire ulteriori violazioni ai diritti dei neutrali. Il Governo inglese non dubitò neanche di violare gli sforzi filantropici dell'America, come l'invio del latte ai fanciulli tedeschi. (Stef.)

Grosse perdite austriache e turche

Intutte dai russi

PIETROGRADO, 6. Un comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte occidentale: Nelle regioni di Riga, di Jacobstadt e di Dyvinsk fuoco di fanteria e di artiglieria in alcune località. Sulla Dvina, continua lo scontro dei ghiacci. A sud della regione di Dyvinsk numerosi voli di aeroplani, alcuni dei quali hanno lanciato bombe o hanno tirato con mitragliatrici.

Nella regione ad est di Baranvitchi, nella notte del 4, sono stati segnalati Zeppelin.

In Galizia, nella regione ad ovest di Tarnopol, un importante distaccamento nemico ha preso l'offensiva, ma è stato respinto dai nostri alla balanista ed ha abbandonato morti e un gran numero di feriti pressoché tutti ricattolati.

Nella regione a nord di Latache i nostri elementi hanno occupato il villaggio di Svirskivze e i boschetti che lo circondano.

Fronte del Caucaso: Nella regione del littorale i turchi, appoggiati dal fuoco dell'incrociatore Breslau, hanno attaccato il nostro fianco destro. Abbiamo respinto il nemico con grosse perdite per esso. Le nostre truppe hanno attaccato nella stessa regione il centro nemico e si sono impadroniti di una parte delle sue posizioni.

Nel bacino dell'alto Tchoreck abbiamo sgozzato il nemico da una serie delle sue posizioni sulle montagne potentemente organizzate. (Stef.)

CRONACA CITTADINA

A proposito del canale di navigazione interna

Dall'egregio avv. Emilio Pico, vicepresidente del Comitato locale di navigazione interna, riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Udine, 6 aprile 1916

Caro Del Bianco,

mi permetta una osservazione ed una rettifica su quanto scrisse l'invitato speciale de «L'Avvenire d'Italia» e che «La Patria del Friuli» riproduce ieri col titolo «Il Canale di Navigazione italiana fra Grado e Venezia».

Il canale di navigazione interna fino al Corno è stato propugnato per molti anni con zelo perseverante dal Comitato locale di navigazione interna, appoggiato dai parlamentari nostri; è compreso nella tabella annessa alla legge speciale ed il progetto relativo, redatto a cura e spesa dei Comitati di Udine, Treviso e Venezia, dall'egregio ing. avv. E. Lucchini, era pronto. Noi avevamo pensato a tempo anche a questa via d'acqua e giustamente chi rappresentava questo Comitato nell'adunanza di Milano del maggio scorso lamentava la mancata esecuzione richiamava su di esso l'attenzione dell'assemblea.

Il sig. Cantalupo nella sua gita in barca che gli ha ispirato l'articolo trova che «a Lignano le insegne della Sorensen sono sostituite da svastiche e ratti assai entrati degli alberghi italiani». Ora questo merita una smentita ma una protesta. Emblematici della Severissima, se abbondano a Marano mancano affatto a Lignano, dove è tutto nuovo e dove esistono ben 110 alberghi italiani, ma tutti con scritte esclusivamente italiane, benché i frequentatori fossero nella maggioranza stranieri. Vi faceva eccezione uno solo, condotto da una signora di Graz, nel quale alloggiavano esclusivamente famiglie tedesche.

Col voto che i giornali locali non riproducano senza osservazioni quanto vengono stampando i diversi periodici facendo la natura ed il carattere del nostro paese e della nostra gente, La salute suo

Emilio Pico

Per chi sottoscrive al Prestito

Suppliamo che presso la Banca d'Italia è cominciata la consegna dei titoli del Prestito nazionale 5 per cento provenienti dalla Conversione dei titoli 450 per cento emessi nel luglio decorso anno, in corrispondenza alle domande presentate a tutto 10 febbraio passato; nonché dei titoli definitivi del Prestito suddetto corrispondenti ai certificati provvisori rilasciati all'atto della recente sottoscrizione.

A cambio per oggi è fissato in lire 122.75.

Qualunque lavoro tipografico

così di lusso come di genere commerciale e andante, si eseguisce nella tipografia litrice Domenico Del Bianco, via della Posta 42, forn di macchinario e caratteri moderni.

Biglietti di visita, fogli e buste intestate, circolari e manifesti, memorandum e fatture commerciali anche illustrate con vignette spe i su disegno del committente, registri per case commerciali e per Banche ed Istituti in genere, avvisi murali, giornali e numeri unici, pubbl zione per nozze, opuscoli e volumi in genere, anche con illustrazioni accuratissime.

La tipografia Del Bianco, fondata nel 1882, è conosciuta in tutta Italia per edizioni sue proprie. Si garantisce la massima cura nella esecuzione e la puntualità nella consegna dei lavori.

INSERZIONI A PAGAMENTO

UDINE, Via della Posta 7 - ALESSANDRIA, Corso Roma 51 - BERGAMO, Viale Staz. 20 - BRESCIA, Via Telescopio (Pal. Grillo) - CREMONA, Via Garibaldi 10 - GENOVA, Piazzale S. M. Novella 10 - LIVORNO, Via V. E. 64 - MODENA, Via S. Paolo 24 - MILANO, Via S. Paolo 11 - PADOVA, Corso del Popolo 2 - PIACENZA, Via Francesco 20 - ROMA, Via di Pietra 61

Prezzo delle inserzioni

Tracce per ogni linea e per 10 linee misurate
corrispondono a 10 righe di testo in 10 colonne - L. 50.
Il primo giorno 150.

TORPEDO L. 5250
LANDAULET L. 6750

DUE POSTI L. 5150
CAMIONCINO L. 2750



Automobili Ford

AGENZIA FORD PER LOMBARDIA E VENETO
NAGAS & RAY MILANO, VIA LEGNANO, 32 - TEL. 10.652
PADOVA, Via De' Carrarai, 6 - 3-88

Premiato

Coltellerie Masutti

UDINE - Via Mercatovecchio - UDINE

DEPOSITO:

RASOI di sicurezza, Gillette, Auto-Strap, Ideal, Star.
RASOI Comuni, Inglesi, Solingan, Maniago.
FORBICI da sarti, parrucchieri, ricamo, toilette.
TOSATRICI per capelli, barba, cavalli.
LAME vera Gillette, Auto-Strap, Star, ecc.
COLTELLI per macellai, cuochi, salumieri, calzolari.
CORAMELLE. Allume. Magnesio. Saponi. Levatappi. Rompinoci. Posaterie. Luchetti.

Sconto ai rivenditori.

Arrotatura e vendita oggetti di Chirurgia

Profumerie

Atkinson, Bertelli, Broschi, Bor-
tolotti, Banfi, Cotti, Erasmo, Ge-
nevois, Migone, Opso, Rimmel,
Sirio, Vinolia.

MALATTIE CUTANEE

S APO CRÈME Crema rinfrescante - Vero medica-
mento. Specifico dei Pruriti
Eczemi. Ammorbidisce e sbianchisce la pelle - Guancia: Meltemi
Rossetti, Erpeti, Scottature, Scrofulare.

S APO CADE Crema - Pioranti - Itione - So-
baccio e Malattie della Pelle capillare
Resistiva per il trattamento dei Dermatologi francesi e stranieri
Prezzo L. 3 al tubo - Per spedizioni postale L. 0,30 in più.

Corrispondenza campioni: L. CAVALLINI, farmacia di fiducia, ex-terno deo-
rato dell'ospedale St. Louis di Parigi, 204 Boulevard St. Denis (Marbaisville) (Seine) Francia
Deposito: A. Manzoni & C. Milano-Roma-Genova - Farmacia MALDIFASSI, Milano, P. della Borsa
In Udine presso Bonoro Augusto, farmacia.

La reclame è l'anima del commercio

CALLIFUGO

Preparato nella COCAINA del dott. TEMPO
Preparato nella Farmacia Maldivassi & C.

di effetto sicuro e pronto per la radicale estirpazione

dei **CALLI, OCCHI DI PERNICE, INDURIMENTI**

"FACILE E PRATICA APPLICAZIONE."

Dose: Acido ortosobenzol e benzolmono carbonico an.
g. 1 e licidion e cocaina

Fiaconcino in astuccio con pennello L. 0 90 - Per posta L. 1

Farm. MALDIFASSI-Palazzo Borsa-Cordusio-Milano

La Grande Scoperta del Secolo Iperbrotina Malesci

tenuta col med. Brown Séquard dell'Accademia di
Medicina di Parigi (iscritta nella Farmacopea uff-
ciale del Regno d'Italia).

Insuperabile rigeneratore del sangue e tonico di Nervi.
Prezzo L. 5.00 la bottiglia con istruzioni. Cura completa
tutto Battiglie L. 40 franco nel Regno.

Richiedere e preferire sempre il prodotto Italiano
Ferro Malesci

Il più attivo il più popolare ed economico del ferrugineo.
Si vende a L. 1 la bottiglia (100) bastano per un mese).

Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico Cav.
Dott. Malesci Borgo SS. Apostoli 18 - Firenze.

Denti bianchi e sani
Premiati Dentifrici
Vanzetti
Liquido-Pasta-Polvere
INSUPERABILI
SPECIALITÀ ITALIANE
Proprietario CARLO TANTINI
VERONA

Adriano Tamburlini

Udine - (Viale Duodo N. 34) - Udine

Acherina la migliore e più conve-
Inchiostri niente LISOIVA-LIQUIDA,
perfezionissimi « Migliori
degli Esteri » per Scuole

Uffici ecc. Antracite, Alizarina, Narsina per Cancelli-
ria, Copiativi, Colorati, Stilografici, Per timbri ecc.

Grande assortimento.

Crema da scarpe

dalle migliori marche

PAPIER WLINSI

Rimedio sovrano per la pronta
guarigione delle affezioni di pelle,
eczemi, mal di gola, bronchite, in-
fezioni, raffreddori e del res-
piratorio, dolori, lombaggini, ecc. 30 anni di più gran successo attestando l'effica-
cia di questo prezioso derivativo, raccomandato dai primari dottori di Parigi.
Deposito in tutte le Farmacie, PARIGI, 31 Rue de Selas.

Usate l'acqua Chinina Manzoni

MALACCIE DI PECCO

CHLORPHENOL

del DOTT. PASSERINI

Dichiarato da Celebrità Mediche il Migliore dei rimedi
per le TOSSI (Laringiti, Bronchiti Asma, Tisi)

Effetto PRONTO - INDOLENTIA ASSOLUTA - CERTIFICATI MEDICI contro carta da visita
Preparato nel laboratorio della Farmacia Maldifassi
e con apposito inalatore ed eruzioni - L. 5 senza inalatore
più centesimi 40 se per posta

Diffidare di altri Chlorphenol

Esigete la firma Dott. Passerini

Concess. escl. per la vendita la Ditta A. MANZONI & C. Chim.-farm.
Milano, Via S. Paolo, 11 - Roma, Via di Pietra, 91

« Crediamo che alla stato at-
tuale della Scienza, nessun'altra
medicazione per le malattie del
petto possa competere con questa
potente inalazione antisettica, e
ne diamo ampia lode al suo
inventore ».

« Il Chlorphenol del dott. Pas-
serini, preparazione utilissima
in molte forme acute e lente
dell'apparato respiratorio
(bronchiti, asma, tisi) è destinato
certamente ad un successo ».

Corriere Sanitario N. 26 1892.

Gazzetta degli Ospedali N. 76 1892

In tutte le Farmacie.

IL FOSFO-STROICH - PEPTONE ELISEO DEL LUPO

tri onfa su tutti i preparati organici e a tutto il mondo

NESSUNA MEDAGLIA, NESSUN DIPLOMA ma HA TRION-
FANTE PERCORSO TUTTE LE CLINICHE da quelle del Bianchi

Beimann, Mingazzini, Lombroso, Morrelli, Zucarelli a quelle del Ba-
celli, Cardarelli, Maragliano, De Renzi, Cervello, ecc. ecc. riscuotendo
il plauso di tutti, e nella pratica dei medici lenendo tanti dolori
e rendendo Salute, forza, vigore ad ammalati di
varie affezioni. Si trova in tutte le Farmacie, ecc.

Conviene assai per qualsiasi malattia.

DELL'EFFICACIA

delle **PILLOLE HALSEN**

del Generale Comm. G. CORNARO

« Le Pillole Halsen pur non contenenti
sostanze eroiche, ma solo sostanze alimen-
tari convenientemente estratte ed elaborato
con efficacia anche nei casi più ribelli ad
ogni altra cura, e sono tollerate in ogni sta-
zione ».

« Sono l'ideale dei medicamenti contro
l'anemia, la clorosi, la nevrosi ed il ra-
chitismo ».

« Sono il migliore dei ricostituenti finora nota »

« Sono firmati: »

« Lett. Comm. Paolo De Vecchi »

Il Chiaro Prof. Dott. Camillo Bozzolo

Direttore della Clinica Medica della Univer-
sità di Torino - Senatore del Regno scrive che

autorizzazione di pubblicare, che: « dopo ave-
re osservato i componenti e il metodo di pre-
parazione delle Pillole Halsen, volle gentili-
mente sperimentarle nei malati ambulatori
che ricorrono alla sua clinica per la cura, e
che dopo tali prove risultate favorevoli le sue
alla sua clientela privata ».

Esigete su ogni fiasco la marca depositata della
Ditta A. Manzoni & C.

RINOMATI

Preparati

di **Pepsina**

Cav. Dott.

CARLO TOSI

PILLOLE DI

PEPSINA

digerenti alla Pepsina

di vegeto-animale

2 in bottiglia di 24 Pillole

Pilole

LATTIFUGHE

L. 150 la bottiglia di

183 pillole lattifughe.

In tutte le farmaci-

presso i concessionari

esclusivi A. Manzoni

e C. Milano, Via S.

Paolo 11 - Farmacia

già Maldifassi (Palaz-

zo della Borsa rim-

petto alla Posta 1

Roma - Genova